

La normalità dell'omosessualità

Franco Grillini

Franco Grillini ripercorre per Libero Pensiero le conquiste per l'identità omosessuale. Un percorso di emancipazione ancora in salita contro i pregiudizi. «Bisogna agire sul piano culturale, contrastando con la forza della ragione l'omofobia, ma anche su quello legislativo per ottenere la parità nei diritti civili. Per una reale ed effettiva uguaglianza della dignità umana di ciascuno.»



Una data storica. Nel mese di giugno, in tutto il mondo democratico, si celebra il *gay and lesbian pride*, l'orgoglio omosessuale. La data del 28 giugno, attorno alla quale ruota una quantità, ormai imponente, di iniziative, ricorda la prima rivolta omosessuale della storia. Infatti il 28 giugno del '69, a New York, un gruppo di poliziotti entra in un bar gay e ne tenta la chiusura con la solita scusa della mancanza di licenze. La ribellione che ne segue determina in modo indelebile la nascita dei moderni movimenti omosessuali come soggetti politici laici e di liberazione umana.

Questo evento segna una cesura netta tra "il prima" e il "dopo" nella storia dell'omosessualità. Prima del 28 giugno del '69 l'omosessualità e gli omosessuali erano quasi soltanto clandestinità, mimetismo, vergogna, erano considerati come identità "malata", un problema di ordine pubblico e/o di polizia. Gli omosessuali stessi si percepivano come "invertiti" interiorizzando lo stigma culturale che diventava immediatamente rifiuto di sé, specchio deformato del feroce rifiuto sociale.

L'identità omosessuale semplicemente non esisteva: il mondo era diviso in due, maschi e femmine e tutto doveva rientrare nella logica manichea del maschile e del femminile più stereotipati, cristallizzata nella famiglia eterosessuale benedetta dalle chiese, dalla cultura, dallo Stato, da quel "senso comune" che, come dice Manzoni, non sempre è dotato di buon senso.

Stereotipi, pregiudizi, furia religiosa, "opinione pubblica", molti degli stessi omosessuali erano complici dell'oppressione antigay: tutto congiurava e costringeva nell'oblio «quell'amore che non osa dire il suo nome» (A. Douglas). Se eri gay la tua identità era quella dell'*invertito*, dell'*effeminato*; se eri lesbica eri un *uomo mancato*.

È questa la ragione che aiuta a comprendere perché i primi movimenti hanno rivendicato gli stereotipi tradizionali e popolari sull'omosessualità tentando di ribaltarne il significato in modo provocatorio nelle prime manifestazioni pubbliche dove finalmente gli omosessuali si mostrano a viso aperto.

La separazione tra riproduzione e sessualità. Ma è soprattutto negli anni immediatamente successivi, con la nascita del movimento femminista, che comincia a farsi strada l'idea di una nuova identità degli omosessuali e dell'omosessualità: identità non più legata al genere ma all'orientamento sessuale. Si è maschi e si è donne che amano altri uomini e che amano altre donne.

Il movimento femminista mette in discussione in primo luogo la cristallizzazione dei ruoli e la distribuzione rigida di "attribuzioni" tra maschile e femminile: il coraggio, l'onore, la forza, in una parola la "virilità" opposti alla passività, alla rassegnazione, alla maternità come destino, al servaggio casalingo come ruolo "naturale" delle donne. È la contestazione della sessualità maschile e del suo dominio a rappresentare il primo e fondamentale elemento di rottura nei rapporti di potere tra i sessi e dentro i sessi. Da questo punto di vista la battaglia del divorzio prima e dell'aborto poi rappresentano direttamente e indirettamente anche per gli/le omosessuali momenti decisivi nella costruzione di quel quadro normativo-culturale entro il quale maturerà la battaglia di liberazione del movimento *lgbt*. Con il divorzio infatti si stabilisce che la famiglia è una scelta volontaria "reversibile" basata sulla decisione dei singoli e non più sulla ferrea presa dello stato e del controllo della chiesa cattolico-romana sulla morale e sulla vita privata. Obiettivamente la battaglia delle donne per la conquista del divorzio apre la strada anche al riconoscimento del pluralismo familiare,

anche se a livello parlamentare questa ulteriore tappa, in Italia, è ancora tutta da scrivere nonostante i tentativi del sottoscritto con la legge sul Paccs, di cui sono stato il primo firmatario.

Con la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e con l'aspro confronto nel paese che ne seguì si stabilisce una separazione netta tra sessualità e riproduzione. Se la maternità non è più il destino della donna, la sessualità non sarà più solo finalizzata alla procreazione. Nell'affermarsi di un'idea della sessualità come momento di comunicazione profonda e di conoscenza tra le persone si fa strada la consapevolezza che anche la sessualità omosessuale sia espressione di amore e di piacere al pari di quella eterosessuale. L'autonomia della sessualità nella sfera individuale e sociale, l'affermazione del diritto al piacere e del piacere sessuale come elemento positivo della comunicazione interumana indipendentemente da qualsiasi considerazione di ordine moralistico, fa sì che anche la "cultura" omosessuale possa esprimere l'idea della relazione sessuale, erotica ed affettiva come momento di realizzazione di una identità altra, ma congrua, legittima, plausibile e con piena cittadinanza. Il terzo, e forse più importante, elemento della battaglia femminista a cui il movimento omosessuale è debitore è rappresentato senza dubbio dalla cultura della differenza che, nell'accezione omosessuale, assume la connotazione di cultura della diversità e del diritto a vivere identità e diversità secondo la propria "natura" e secondo il proprio progetto di vita.

Spezzare i pregiudizi. L'omosessualità, come espressione reale di vita e di presenza quotidiana, spezza, quindi, le catene pseudoscientifiche dei suoi detrattori (l'OMS la cancella dal suo elenco delle malattie mentali dal 17 maggio 1990, e quel giorno diventa la giornata mondiale contro l'omofobia), della psichiatria (già negli anni '70 l'organizzazione degli psichiatri americani, APA, aveva provveduto alla cancellazione dell'omosessualità dal DSM, il manuale delle malattie mentali e oggi proprio l'Apa contesta le teorie "riparative" che vorrebbero "curare" l'omosessualità (mentre scrivo l'ordine degli psicologi della Lombardia condanna l'idea che si possa "tornare" etero), dell'illegalità, della clandestinità e diventa una «variante naturale del comportamento umano», «una caratteristica della personalità».

Nel breve arco di tempo che va dal 1969 ad oggi si realizza una delle più grandi rivoluzioni dei diritti civili di questo secolo: gli omosessuali, da gruppo discriminato e tenuto forzatamente ai margini della vita sociale, culturale e politica, diventano uno dei "nuovi soggetti" umani pienamente protagonisti della vita moderna e delle moderne democrazie liberali, attraverso la costruzione di grandi comunità e di una presenza nella società e nella vita civile come mai era successo prima d'ora. L'idea che esiste un nuovo "orientamento sessuale" ed affettivo che caratterizza milioni e milioni di donne e di uomini diviene così evidente che, primo fra tutti, il nuovo Sud Africa di Nelson Mandela lo scrive persino nella Costituzione dello stato multirazziale e multiculturale (saranno poi in tanti gli stati che riconoscono diritti e libertà nelle leggi e nelle loro costituzioni).

Anche in Italia alcuni partiti e la CGIL, il più grande sindacato, lo scrivono a chiare lettere nel proprio statuto, mentre diversi parlamentari presentano proposte di legge in questa direzione sulla base di progetti elaborati dalle associazioni lgbt, Arcigay in primo luogo.

Il riconoscimento giuridico del diritto all'affettività. Ma la battaglia che caratterizza il movimento gay e lesbico nel mondo più d'ogni altra è quella per il riconoscimento giuridico delle relazioni affettive e di solidarietà tra gay e tra lesbiche. Si tratta, infatti, di consentire a chi lo desidera, a quelle coppie che vogliono costruirsi una vita a due, di regolare anche in senso giuridico relazioni che durano a volte anche una vita.

L'omosessualità è soprattutto rapporto e relazione tra omosessuali: di carattere affettivo, di aiuto, di cura, di dedizione reciproca, ma anche di amicizia, di "ben volere", di vita comunitaria. Una relazione dotata, insomma, di valore, per sé e per gli altri. Su questo però, si sono addensate le nubi dell'opposizione di destra e soprattutto della Chiesa romano-cattolica e di coloro che rincorrono voti e consensi degli integralisti e degli omofobi di ogni tipo.

I nemici. Proprio la Chiesa cattolica, soprattutto in Italia, rappresenta l'ostacolo principale per le battaglie politiche e la fonte primaria di sofferenza e di infelicità per la vita quotidiana di milioni di lesbiche e omosessuali. Proprio in questi giorni intervenendo a Fatima, Portogallo, il papa si è

pronunciato per l'ennesima volta contro l'aborto e i matrimoni fra gay indicando questi temi come le "più insidiose e pericolose sfide che oggi si oppongono al bene comune".

Onestamente pensavamo che i problemi più gravi del pianeta fossero la povertà, la disoccupazione, l'inquinamento, le guerre, la crisi economica, la delinquenza, le dittature.

E invece no, sono l'interruzione della gravidanza e i matrimoni tra gay. Come omosessuali potremmo perfino essere gratificati da cotanto riconoscimento, in fin dei conti essere indicati come il massimo dei mali e dei pericoli ci consente di non passare inosservati. Tuttavia queste dichiarazioni, che non ammettono mai il diritto di replica degli interessati, finiscono per alimentare quell'idea dell'omosessualità come minaccia che inevitabilmente alimenta a sua volta l'odio verso le persone omosessuali.

In Portogallo, inoltre, è stata appena approvata la legge sui matrimoni fra omosessuali che deve essere controfirmata dal presidente della Repubblica, il conservatore Anibal Cavaco Silva, al quale il papa chiede, nemmeno tanto implicitamente, di non firmare il testo. Per fortuna il Portogallo non è l'Italia e il Parlamento locale non è così servile verso il Vaticano come quello italiano.

La lotta continua. La strada da fare, quindi, è ancora lunga e irta di ostacoli perché, al di là delle leggi, che da sole non sono certo in grado di cambiare secoli e secoli di cultura omofobica di massa, occorre un grande lavoro e un forte impegno per convincere milioni e milioni di persone che gli omosessuali e l'omosessualità sono una "diversità" da accettare e con cui convivere laicamente e "in pace".

In Italia, soprattutto, ci scontriamo, oltretutto con la gerarchia romano-cattolica, anche con una realtà urbanistica fatta di mille paesini dove tutti fanno tutto di tutti e dove la "gente mormora". I mille campanili, la provincia profonda, i pettegolezzi da paese hanno garantito e rappresentano tuttora un formidabile controllo sociale che spinge gli omosessuali a negare la propria identità, a mimetizzarsi, a "costruirsi una famiglia" eterosessuale: in una parola, ad essere infelici. L'assenza di grosse realtà urbane come Parigi (dove abita il 20% dei francesi e dove risiede il 50% degli omosessuali), Londra o New York, ha reso difficilissimo qui da noi la costruzione di grandi comunità gay e lesbiche.

A ciò si aggiunge l'ipocrisia diffusa, tipica del nostro paese, che "si fa ma non si dice", che i "vizi sono privati" ma in pubblico occorre esibire "le virtù". Gli omosessuali stessi hanno accettato la "tolleranza repressiva" di un sistema di controllo sociale che consentiva una sessualità clandestina ("purché non si sapesse in giro" e purché non fosse di "pubblico scandalo"), ma inibiva crudelmente e ferocemente qualsiasi manifestazione pubblica dell'identità, della visibilità omosessuale e dell'amore tra persone dello stesso sesso.

Ecco perché il movimento lgbt ha scelto di trasformare il *Gay e Lesbian Pride* in grandi manifestazioni per la visibilità, per la laicità dello stato e per l'uguaglianza dei diritti. Gli elementi centrali, infatti, della politica e della proposta culturale del movimento sono l'affermazione dell'identità omosessuale, della visibilità dei gay e delle lesbiche, l'orgoglio omosessuale ovvero l'idea della "felicità di essere" ciò che si è: uomini che amano altri uomini, donne che amano altre donne e che a loro volta ne sono amati ed amate.

Non esiste nessuna possibilità di liberazione umana per lesbiche e gay, in Italia e nel resto del mondo, se non costruendo una coscienza sociale diffusa della propria identità e dei propri diritti. Non riusciremo a fare nulla se non saremo capaci di convincere milioni di donne e di uomini ad uscire dal *closet*, dal nascondiglio, da quella vergognosa clandestinità a cui crudelmente sono condannati gli omosessuali.

Farsi vedere è farsi valere. Essere felici di essere vuol dire dignità umana. Avere coscienza della propria identità significa dare senso alla propria vita.

A coloro che ci accusano di "arroganza" ricordiamo che una delle caratteristiche fondamentali del pensiero liberale e democratico occidentale è da sempre la denuncia della "tirannia delle maggioranze". Agli omosessuali che hanno paura di "venir fuori" ricordiamo che non c'è speranza di felicità senza una rivoluzione molecolare delle coscienze che solo ognuno di noi può fare nel proprio piccolo, nella propria vita quotidiana, tra gli amici, tra i parenti, tra i colleghi di lavoro.

Per questo si propone di costruire la "Comunità gay e lesbica" attraverso una presenza sociale organizzata degli/delle omosessuali in tutti i settori della vita sociale e civile. Negli ultimi 30 anni infatti sono nati gruppi gay dappertutto: nelle scuole, nei posti di lavoro, nei partiti, nel sindacato, nelle chiese, nelle istituzioni culturali, persino nelle forze armate, tra gli avvocati, ecc.

Uguaglianza: vantaggio sociale. La lunga marcia degli omosessuali e delle lesbiche per un'autentica liberazione umana può e deve coincidere con l'interesse generale di una società che faccia della diversità un fattore positivo di progresso umano e di convivenza civile, dove la libertà di ognuno è condizione per la libertà di tutti.

Ma a che punto è la realizzazione concreta dei diritti degli/delle omosessuali in Italia oggi? In genere si considerano i diritti delle minoranze, sociali, politiche, religiose, razziali o sessuali, di tre livelli: il primo la garanzia della vita (in molti paesi a regime dittatoriale e/o teocratico per gli omosessuali esiste ancora la condanna a morte); il secondo il diritto ad associarsi e ad esprimere movimenti culturali e politici (si pensi che in 79 paesi l'omosessualità è ancora reato); il terzo livello è quello dei diritti positivi e della loro realizzazione: riconoscimento dei matrimoni tra coppie dello stesso sesso, legislazione antidiscriminatoria, una specifica azione di governo verso la comunità omosessuale, fondi pubblici per la cultura omosessuale e per il diritto alla salute. Ebbene in Italia per quest'ultimo livello di diritti siamo ancora quasi all'anno zero. Lo dimostra la recente sentenza della Corte Costituzionale che rigetta i ricorsi di alcune coppie omosessuali di Trento, Firenze e Venezia che si erano viste rifiutare la pubblicazione matrimoniale dai rispettivi comuni. Da un lato la Corte giustifica il suo rifiuto a riconoscere i diritti delle coppie gay come analoghi e omologhi al matrimonio eterosessuale dando una lettura restrittiva dell'art. 29 e riaffermando nella differenza di genere la caratteristica per accedere all'istituto matrimoniale. Dall'altro riconosce la rilevanza giuridica della coppia omosessuale collocandola però nell'ambito dell'art. 2 della Costituzione come "formazione sociale" spingendosi a suggerire nei fatti di ricorrere in quelle materie relative a "singoli diritti" omologabili a quelli riconosciuti nell'ambito del matrimonio e che la Corte stessa se sollecitata potrebbe riconoscere. Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte. Il miracolo, il colpo d'ala non c'è stato e non poteva forse essere diversamente vista la preponderante composizione cattolica della Corte stessa.

Gli omosessuali, quindi, erano e restano scomodi per la politica e per il diritto. Se consideriamo poi che dal '92 non esiste più nel Parlamento italiano quella maggioranza laica che ci diede il divorzio e l'aborto, la possibilità che i diritti degli omosessuali vengano riconosciuti per via parlamentare è al lumicino così come i diritti civili che confliggono con le direttive clericali e vaticane. Legge 40, testamento biologico, legge sull'omofobia: ogniqualvolta che si discute un diritto in questo parlamento si produce ormai una legge che lo nega in modo persino brutale. La destra italiana, la peggiore d'Europa, è per indole e per opportunismo schiacciata sulle posizioni più retrive, il centrosinistra non mette al centro della sua azione politica i temi dei diritti civili e individuali perché li ritiene secondari rispetto ai problemi "forti" del paese.

I giovani: una speranza progressista. I residui di una cultura familista e maschilista dura a morire sono evidenti anche a sinistra. La nostra speranza è che la tenacia e il tempo siano i nostri migliori alleati assieme a quella nuova generazione che sembra accettare la diversità come fatto naturale della vita quotidiana delle persone.

Il cambiamento tuttavia c'è stato ed è a mio avviso irreversibile per un fatto molto semplice e cioè che moltissime persone si sono identificate nella battaglia di laicità e di libertà delle lesbiche e degli omosessuali. Il movimento Lgbt da gruppo minoritario si è trasformato nel tempo in una avanguardia del più vasto movimento per la modernizzazione dello Stato e per la sua laicità prova ne sia il gradissimo successo del *world gay pride* del 2000 quando il Vaticano chiese, e non ottenne, di vietare la manifestazione perché coincideva con il Giubileo. Forse quella fu l'unica vera sconfitta del Vaticano negli ultimi anni e di converso la vittoria di chi non accettava la limitazione della libertà di manifestare nella capitale.

Gli omosessuali sono una cartina al tornasole del tasso di libertà e di laicità di un paese perché la libertà e la dignità che rivendicano è quella del diritto di ogni essere umano di vivere la propria vita

come meglio crede seguendo la propria inclinazione, la propria personalità e il proprio originale progetto di vita. Esattamente come ogni altro essere umano.

Franco Grillini